

ESCURSIONE IN VAL FERRET

Come da programma, il convegno sugli archivi glaciali si è chiuso Domenica tre settembre con una escursione ai ghiacciai della Val Ferret, guidata dalla professoressa Augusta Cerutti che dal 1961 è osservatrice dei ghiacciai del Monte Bianco per conto del Comitato Glaciologico Italiano.

Il numeroso gruppo ha raggiunto con le proprie vetture la piana di Gruetta a 1760 m. di altitudine, dominata dall'ardito versante est delle Grandes Jorasses. Ai piedi della grande parete che ha un a picco più di 1000 m., si apre l'ampio circo del ghiacciaio di Frebouzie. Nei primi decenni del secolo scorso esso era tanto cresciuto in volume e in lunghezza che una potente colata di ghiaccio scendeva dalla soglia del circo fin sul fondovalle della Val Ferret ove restano i grandi massi granitici che la fronte del ghiacciaio portò fin sulla riva destra della Dora, negli immediati pressi della attuale strada carrozzabile. È stato per i partecipanti particolarmente suggestivo ritrovare il punto di vista da cui, intorno al 1820 Gabriel Lory disegnò la veduta del ghiacciaio quando questo si presentava nella sua massima espansione con la grande colata di seracchi che invadeva il fondovalle.

Il gruppo ha poi proseguito a piedi lungo la strada che conduce al rifugio Elena costeggiando le grandi morene storiche del ghiacciaio del Triolet. Una lunga sosta a quota 1850 ha dato modo di osservare questo ghiacciaio e di illustrarne la storia. Esso fu teatro di una gigantesca frana staccatasi nel 1717 dalla cresta spartiacque nel settore nord-occidentale del circo, ove si innalza la guglia che da quell'evento prese il nome "de l'Eboulement" (m 3.590). Il prof. Orombelli, prestigioso geologo dell'Università di Milano, stima il volume della roccia precipi-

tata in 16-20 milioni di metri cubi e la distanza percorsa dalla colata in ben sette chilometri con una velocità che avrebbe potuto aggirarsi attorno ai 100 chilometri all'ora. Questo grandioso evento condizionò tutta l'evoluzione successiva del ghiacciaio. La lingua valliva schiacciata e ricoperta dall'enorme quantità di detrito, con il passare dei decenni, si allungò fino a portare la fronte, in concomitanza con la fase climatica fredda culminata nel 1818, alla quota di soli 1780 m. Così ce lo mostra la bella stampa del Lory, disegnata proprio dalla zona scelta per la nostra tappa. Confrontando sul posto l'antico disegno con il paesaggio attuale, abbiamo potuto constatare da una parte la precisione dell'artista e la sua fedeltà ai particolari tratti dall'ambiente naturale; dall'altra quanto è mutato il paesaggio nei centosettant'anni trascorsi dalla pubblicazione della stampa.

Il ghiacciaio, con il suo lento scorrere, ha trasportato a valle il detrito della frana e a poco a poco lo ha deposto alla fronte e ai lati della lingua valliva formando il grande apparato morenico che avevamo di fronte. Quando le condizioni climatiche divennero non più favorevoli al glacialismo, in particolare nel periodo compreso fra il 1920 e il 1950, le coltri glaciali che scendono dalle quote più elevate ebbero sempre più difficoltà a raggiungere e ad alimentare la lingua valliva che il peso dell'antica frana aveva reso sproporzionatamente lunga. Nel 1938 la cascata di seracchi che univa il circo alimentatore alla lingua valliva si interruppe. La fronte attiva si ritirò a monte della soglia del circo e la lingua valliva, che allora aveva ancora una lunghezza di quasi mille e quattrocento metri, divenne un ammasso immoto di ghiaccio morto, destinato a scomparire. Oggi di questa massa non resta che qualche lembo ai piedi della parete rocciosa, peraltro ben visibile dal nostro punto di osservazione. Tutto l'alveo del vecchio ghiacciaio è ora vuoto ma le grandi e regolarissime morene storiche restano a testimoniare questi due ultimi secoli della storia del ghiacciaio del Triolet.



Triolet - 1984

Proseguiamo il nostro cammino verso il ghiacciaio di Pre de Bar le cui morene deposte nella grande espansione del 1818-1820 sono già dinanzi a noi in quanto esse si protendono fino a pochi decimetri dall'apparato del Triolet. Confrontiamo queste morene con la rappresentazione cartografica delle lingue vallive dei due ghiacciai nella carta del Mieullet, rilevata intorno al 1860, ai tempi della seconda grande espansione del secolo XIX. Il riscontro è talmente rispondente che davanti ai nostri occhi pare quasi materializzarsi l'antico paesaggio dell'alta Val Ferret, quanto, come raccontano le cronache dell'epoca, l'alta valle era piena di ghiaccio e per raggiungere l'alpeggio di Pre de Bar, nei pressi dell'attuale rifugio Elena, il sentiero doveva inerpicarsi sulle balze del fianco vallivo non raggiunte dalla corrente glaciale.

A quota 1900 entriamo nell'antico alveo glaciale, cosparso di materiale morenico ma già saldamente conquistato dalla vegetazione pioniera che ci offre ancora tardive fioriture di grisantemi alpini e di campanule. Risalendo il letto abbandonato dal ghiacciaio negli ultimi settant'anni, riconosciamo a quota 1970 il cordone morenico formato dall'espansione degli anni '20, poi a quota 2000, quello degli anni '40 ed eccoci al cospetto della fronte attuale, a quota 2.075. Malgrado che da sei anni il ghiacciaio di Pré de Bar, come tutti gli altri del massiccio del Monte Bianco, sia entrato in fase di contrazione e la lingua valliva si sia già accorciata di una settantina di metri, la fronte si presenta ancora possente, con un notevole spessore di ghiaccio. Alla porta, ove sbocca il torrente sub glaciale, le spaccature profonde permettono di vedere le fantastiche luci azzurre, uno dei più accattivanti aspetti del mondo glaciale.

I glaciologi non perdono tempo e armati di cordella metrica eseguono le misurazioni dai capisaldi tradizionali per stabilire l'ampiezza del regresso effettuato dalla fronte nel corso degli ultimi dodici mesi. Si tratta di una ventina di metri nella zona centrale della fronte, circa il doppio di quanto si riscontrava negli anni

passati. Eppure il 1995 è un anno favorevole al glacialismo che ha visto arricchirsi notevolmente le coltri nevose negli alti circhi. Ma le fronti dei ghiacciai vallivi risentono ancora della scarsa alimentazione degli anni passati e solo fra cinque o sei anni potranno essere raggiunti dalle coltri che stanno formandosi in alto.

Tutto il gruppo ha poi raggiunto il Rifugio Elena dove, dopo essersi soffermato sullo spettacolare terrazzo panoramico, ha concluso il riuscitissimo convegno con allegro pranzo sociale a base di polenta e di specialità valdostane.



finito di stampare
nel mese di novembre 1997
dalla
Tipo-litografia
CHIAIS
Vercelli
Via Crispi, 14
tel. (0161) 25.12.70
fax (0161) 21.57.13

